

Morlacchi Editore *University Press*
Storia

JANET KINRADE DETHICK

LA LUNGA VIA DEL RITORNO

*I prigionieri alleati in Umbria
(1943-44)*

Morlacchi Editore U.P.

Volume pubblicato in collaborazione con la Fondazione Ranieri di Sorbello.



**Fondazione
Ranieri di Sorbello**

BIBLIOTECA, ARCHIVIO, COLLEZIONI D'ARTE

Credits per le immagini

Fotografia

Concessa da:

Richard Morris
Russel Kurzhal
Robert Calvey
William Blewitt
John Kean
Stanley Simons
Frederick Hogger
Kenneth Howarth
Antony Widdrington
Llewellyn Edwards
William Holt
Andrew Robertson
Leonard Roberts
George Freer
Arthur Pinnell
Arthur Melling
Thomas Barber
Primo & Mauro Palitto
Equipaggio B-25 42-64552
Il ponte di Allerona

Sue Finley
Karen Christenson
June Form
Michael Blewitt
Catherine Shields
Susan Hogger-Chamerlain
Susan Hogger-Chamerlain
Kristina Dover
Charles Baker-Creswell
Jeremy Hackman (iwasindachau.blogspot)
Tina Minister
Lillian Sinclair (ora deceduta)
Ray Roberts
Jim Freer
Heather Pinnell
www.independent.co.uk
Gwendoline Barber
Mauro Palitto
Michael Gately
Alessandro Tuzza (già nominato)

ISBN/EAN: 978-88-6074-979-6

Redazione: Eleonora Antonini

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di ottobre 2018, per conto dell'Editore Morlacchi, presso la tipografia "Digital Print-Service", Segrate, Milano. Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

SOMMARIO

<i>Prefazione di Ruggero Ranieri</i>	9
I. PER TE LA GUERRA È FINITA	13
II. IL CAMPO PG 77 DI PISSIGNANO	21
III. MORGNANO E MARSCIANO	29
IV. L'OSPEDALE MILITARE DI PERUGIA	43
V. L'ARMISTIZIO	51
VI. ABBATTUTI	55
VII. LA FUGA	67
VIII. MORTI DIETRO LE LINEE	89
IX. RIPRESI	103
X. CRIMINI DI GUERRA	123
XI. ITALIANI BRAVA GENTE	145
XII. ATTRAVERSO LE LINEE	155
XIII. EPILOGO	165
XIV. ALLEGATI	173
XV. FONTI	189
APPENDICE FOTOGRAFICA	195
INDICE DEI NOMI	207
INDICE DEI LUOGHI	217

Vorrei ringraziare:

Enzo Gilini, mio marito e compagno nei viaggi alla ricerca dei luoghi frequentati dai prigionieri alleati nella sua Umbria.

I parenti dei militari per avermi concesso l'uso dei racconti e delle fotografie riprodotti in questo volume.

Alessandro Tuzza di Trenidicarta per avermi concesso l'inclusione della fotografia del Ponte di Alleronia.

Sergio Giustini della Casa di Reclusione, Spoleto, per aver trovato il Registro di matricola del carcere per gli anni 1943-'44.

Prefazione

di Ruggero Ranieri

Tra le tante, drammatiche vicende della Seconda guerra mondiale sul territorio umbro, quella dei prigionieri alleati nei campi di prigionia fascisti è una delle meno conosciute e studiate. Il libro di Janet Dethick aiuta a colmare questa lacuna. I prigionieri, anche detti Pows (Prisoners of War), erano stati catturati, per la maggior parte, durante la campagna d’Africa e spediti poi in Italia in uno dei tanti campi di prigionia e di lavoro, spesso chiamati a svolgere lavori nell’industria, nelle miniere, talvolta nelle campagne. Fin qui una storia di normale amministrazione, almeno nel contesto bellico. I campi erano organizzati discretamente, le condizioni di prigionia dure, ma non drammatiche, con il sollievo periodico dei pacchi della Croce Rossa, che vigilava anche sulle condizioni dei prigionieri. Le cose cambiarono con l’armistizio dell’8 settembre 1943, quando i tedeschi presero il controllo dei campi e cominciarono a spedire i prigionieri nell’universo concentrazionario dei vari campi disseminati in Germania o nei territori occupati dal Reich. Per molti prigionieri fu un trasferimento lungo e spesso travagliato, per altri fu l’occasione di tentare la fuga, già all’indomani dell’armistizio sfruttando il disorientamento o la complicità delle autorità italiane. Fuggiti dai campi, i prigionieri alleati si trasformarono in fuggiaschi, tentarono spesso di riguadagnare le linee alleate, talvolta collaborarono con i partigiani, altre volte furono ospitati e protetti da famiglie

contadine, che così facendo si assumevano un grave rischio. Furono spesso ricatturati, alcuni furono uccisi o giustiziati (in veri e propri “crimini di guerra”) altri riuscirono a compiere il viaggio verso la salvezza. In qualche caso rimasero nascosti attendendo l’arrivo delle truppe alleate, che in Umbria avvenne nel corso dei mesi di giugno e luglio del 1944.

In quei pochi mesi quindi si consumarono tante vicende individuali e collettive, spesso tragiche, qualche volta eroiche, o illuminate da esempi di umanità e di solidarietà. Ed è questa trama che l’autrice cerca di ricomporre, con molta pazienza, ricostruendo e rintracciando nomi e luoghi spesso sepolti in archivi alleati o in memorie personali, difficili da portare alla luce. Il senso del lavoro della Dethick, non nuova a studi basati sulle fonti orali e memorialistiche, è di dare un nome e una voce ai tanti o ai pochi di cui resta qualche traccia e di far parlare i fatti e i ricordi, per comporre dal basso la trama di una storia più ampia.

Il libro parte con una descrizione dei campi per prigionieri alleati presenti in Umbria, i più importanti dei quali furono quello di Pissignano e quello di Morgnano presso Spoleto, insieme al Carcere e all’Ospedale Militare di Perugia, vero crocevia di biografie individuali e collettive. Molti Pows in fuga che attraversarono l’Umbria, non provenivano però dai campi umbri, ma da altri campi sparsi per la penisola da cui erano riusciti a fuggire. Alcuni di essi si unirono alle formazioni partigiane, prime fra tutte la Brigata Melis, che operava fra la Val Nerina e i monti Sibillini e che formò al suo interno un reparto italo-inglese, alla cui organizzazione si adoperò soprattutto il tenente Sergio Forti, medaglia d’oro della Resistenza, che perse la vita in una missione di sabotaggio svolta insieme a ex-prigionieri alleati.

Ai molti che tentarono a piedi, o con qualsiasi altro mezzo, di raggiungere gli eserciti alleati che nell’autunno-inverno del 1944 erano attestati dietro la linea Gustav, si prospettava un viaggio

difficile e pericoloso soprattutto quando calò l'inverno, attraverso i crinali dei monti dell'Umbria, del Lazio e dell'Abruzzo. Pochi raggiunsero la costa adriatica, dove operava l'A-Force, il servizio alleato che organizzava, tra mille difficoltà, vie di fuga via mare o via terra per i prigionieri alleati. Le probabilità di riuscita non erano molto alte, ma in alcuni casi le operazioni ebbero successo. Una tragedia nella tragedia si verificò sul ponte di Allerona, presso Orvieto, quando un treno pieno di prigionieri alleati, guidato dai tedeschi e diretto verso campi di prigionia nel Nord Europa, venne bombardato da aerei americani, che ovviamente non ne sospettavano il carico. Ci furono in quella circostanza centinaia di morti.

Il libro si conclude con una ricca appendice che ben rappresenta il prezioso lavoro di scavo dell'autrice. Infatti, vengono forniti nominativi e appartenenze militari di un rilevante numero di prigionieri internati nei campi umbri, detenuti nelle carceri di Perugia e di Spoleto o in qualche modo collegati alla Banda Melis. In qualche caso i nomi sono corredati da foto. All'autrice, una donna inglese che ha dedicato tanti anni della sua vita a dare voci e nomi a chi era sparito in un buco nero della storia, vanno resi merito e riconoscenza.

I

PER TE LA GUERRA È FINITA

All'armistizio italiano, l'8 settembre 1943, la maggior parte dei prigionieri presenti in Umbria erano internati in uno dei tre campi destinati agli Alleati – Campo Prigionieri di Guerra no. 77¹ a Pissignano nel comune di Campello sul Clitunno, Campo Prigionieri di Guerra no. 115² a Morgnano nel comune di Spoleto e Campo Prigionieri di Guerra no. 115/3³ a Marsciano. Gli altri erano ricoverati nell'ospedale militare di Perugia. I soldati che si trovavano nei campi di prigionia o in ospedale erano stati catturati durante la lunga, estenuante campagna in Nord Africa, la maggior parte di loro a Tobruk, nel giugno 1942. Molti non vedevano la loro terra d'origine da più di tre anni. Gli aviatori provenivano da aerei abbattuti durante le incursioni in Italia, o sulla terra ferma o nel Mar Tirreno.

Il contesto generale alla cattura dei soldati era il seguente: nel giugno del 1940 il Regno d'Italia si alleò con la Germania nazista e dichiarò guerra alla Francia ed al Regno Unito, il cui esito, nel febbraio 1941, fu la distruzione della Decima Armata dalle forze britanniche e del Commonwealth in Nord Africa – la *Western De-*

1. In seguito PG 77.

2. In seguito PG 115.

3. In seguito PG 115/3.

sert Force. In seguito Hitler inviò in aiuto all'Italia l'*Afrika Korps* sotto Erwin Rommel, con all'inizio solo una divisione *panzer* e una divisione motorizzata, con la chiara intenzione che gli italiani avrebbero continuato a fare il grosso dei combattimenti, ma appena un mese dopo la tattica cambiò. Un'unità da ricognizione tedesca, avanzando lungo la costa, lanciò un attacco offensivo che costrinse la *9 Australian Infantry Division* a rifugiarsi nella fortezza costiera di Tobruk. Anche se isolata via terra, la guarnigione di Tobruk continuò ad essere rifornita di notte dalla *Royal Navy*. Una piccola contro-offensiva alleata, conosciuta come *Operation Brevity*, fallì, come d'altronde l'attacco successivo su grande scala, *Operation Battleaxe*, che doveva alleviare l'assedio di Tobruk. A seguito di questi fallimenti fu deciso di rafforzare il *Western Desert Force* con un secondo corpo, il *XXX Corps*, unendoli a formare la *Eighth Army*.⁴ Nel novembre del 1941 questa nuova formazione lanciò *Operation Crusader*, che doveva rompere l'assedio di Tobruk, ma le forze dell'Asse, dopo aver ricevuto rifornimenti e rinforzi, lanciarono un nuovo attacco, sconfiggendo gli Alleati a Gazala e occupando Tobruk. Oltre 30,000 soldati britannici e del Commonwealth furono fatti prigionieri intorno al 20 giugno 1942.

Il caporale William 'Bill' Robert Clark, del *Royal Army Ordnance Corps*, che nel giugno 1943 aveva l'incarico di segretario del Campo PG 115 e fu imprigionato anche a PG 77, fu uno dei 30,000. In un resoconto inviato alla *BBC* per la serie '*The People's War*', (La Guerra raccontata dalla gente) Clark parla della grave carenza di acqua nel primo campo africano in cui era stato imprigionato, e il ribaltamento del camion cisterna da parte dei soldati assetati. Parla del deposito di munizioni andato in fiamme, colpito dal fuoco di un carro armato nemico, e di un viaggio di

4. L'Ottava Armata, costituita dalle truppe del Commonwealth – australiani, neozelandesi, sudafricani, indiani e una brigata di Forze francesi combattenti.

duecento miglia in autocarro durato due giorni fino a Bengasi, con 60 uomini rimasti in piedi in ogni camion. Dice che la *RAF* mitragliò il loro campo di prigionia a Bengasi e parla del loro viaggio da incubo a Brindisi in una nave mercantile con due stive. Il viaggio, che avrebbe dovuto durare due giorni, ne durò cinque, perchè la nave doveva seguire una rotta a zig-zag, cercando di evitare di essere silurata dai sommergibili britannici. Nessun cibo gli era stato fornito durante il viaggio, ed era diffusa la dissenteria. Da Brindisi i prigionieri furono inviati ad un campo temporaneo allestito nel greto asciutto di un fiume, dove rimasero per un mese prima di essere trasferiti al PG 54 Passo Corese (Fara in Sabina).⁵

Nelle sue memorie inedite intitolate «La più grande fuga» il soldato William ‘Bill’ Blewitt, del *1 Battalion Sherwood Foresters*, che trascorse un breve periodo in PG 77, ha descritto la sua esperienza nel deserto:

Fui preso prigioniero vicino a Gazala nel deserto occidentale. Costretto a marciare senz’acqua fino a Tmimi, fui consegnato agli italiani. Da lì, una marcia forzata di centinaia di miglia verso la Libia, e molti furono uccisi o lasciati morti lungo la strada. La mattina del 6 giugno 1942, il nostro cannone anticarro era stato eliminato molto presto, e anche dopo la cattura, gli orrori della guerra persistevano. Bombardati e mitragliati dai nostri aerei e dalla nostra artiglieria, la frase «Tommy per te la guerra è finita» suonava veramente male.

Il peggio doveva venire durante quella marcia nel deserto. Molti svennero per mancanza di acqua, soprattutto i feriti. Alcune truppe indiane furono freddate mentre cercavano di bere benzina! Non ci davano tregua, ma il desiderio di acqua ci spinse sempre in avanti. Tmimi era la terra promessa, ma anche lì la carenza d’acqua era acuta, e le razioni scarse non potevano in alcun modo placare la nostra sete. Suani Ben Adem, un nuovo posto, divenne il nostro obiettivo mentre ci dirigemmo faticosamente sempre verso nord, ma a dispetto di tutte le nostre speranze, Suani Ben Adem si rivelò ancora peggio di Tmimi.

Dopo aver lasciato Tmimi, viaggiando a questo punto in enormi camion diesel con rimorchio, attraversammo luoghi famosi come Derna, Bengasi, Homs e Tarhuna, tra gli altri, ed alla fine arrivammo a Suani Ben Adem.

5. In seguito PG 54.

Credo fosse situata non lontano da Castel Benito, e non era altro che un recinto nel deserto. Non c'erano servizi di nessun tipo, nonostante le promesse degli italiani. Molto presto scoprimmo che il posto pullulava di pidocchi e pulci. (Credo che ci fossero stati altri occupanti in precedenza.) Per la maggior parte di noi, questo doveva essere la nostra 'casa' per i prossimi cinque mesi, e molti morirono a Suani. Nessuna lacrima fu versata alla partenza da Suani, tranne per quelli che vi erano morti.

Nel novembre del 1942, dopo cinque mesi a Suani Ben Adem, salpammo da Tripoli e proseguimmo per Napoli. Ci trattennero nella stiva di una mercantile che trasportava il carbone, stipati giù, con solo qualche secchio per scopi igienico-sanitari. Pigiati come sardine, non avremmo avuto alcuna possibilità di sopravvivenza se la nave fosse stata attaccata dalla *Royal Navy*, come ogni tanto accadeva. La stiva puzzava, ed era impossibile trovare un luogo per sdraiarsi sulle piastre di acciaio. Siccome eravamo tutti affamati, e molti soffrivano di dissenteria, fu un viaggio da incubo. Ma anche in queste condizioni, un evento spiccò sopra ogni altra cosa. Un uomo, preso nell'atto di rubare, fu appeso dai commilitoni dal polso a una trave, le sue implorazioni inascoltate; per fortuna, non solo per lui, ma per tutti noi, alla fine gli italiani sentirono le sue grida, tagliarono la corda e lo portarono sul ponte.

Arrivati a Napoli, i giornalisti italiani, con le loro macchine fotografiche, ci aspettavano, e che spettacolo pietoso facemmo, senza abiti veri, quelli che soffrivano di dissenteria vestiti solo di pezzi di coperte intorno alla vita, avendo usato il loro abbigliamento nel tentativo di tenersi puliti. Che propaganda meravigliosa saremmo stati: gli uomini della Ottava Armata vestiti di stracci, soffrendo la fame per mancanza di cibo. Ci misero in treno diretti a Campo 66 a Capua nei pressi di Napoli. Dopo essere stato prigioniero per cinque mesi, finalmente potevo fare la doccia, avere vestiti puliti e un pagliericcio su cui dormire e, soprattutto, ricevere un pacco alimentare della Croce rossa, cosa che fino a quel momento non sapevo esistesse.

Sbarcato in Italia, il tenente Thomas Joseph O'Brien del *Royal Engineers* fu inizialmente imprigionato nel PG 21 prima di arrivare a PG 77. Descrive le tappe del suo viaggio dal primo campo:

Il 29 giugno 1942 fui preso prigioniero a sud di Daba, Nord Africa e portato nei campi di Mersa Matruh, Tobruk, Derna e Bengasi, da dove raggiunsi l'Italia in volo. Arrivai a Bari circa il 16 luglio 1942 dove rimasi fino al 5 agosto 1942, poi fui internato a Campo PG 21 a Chieti fino al 24 settembre 1943.

Il maggiore Perry D. Pickett, *381 Squadron*⁶ *310 Bomb Group*, USAAF,⁷ che fu internato per un periodo nei PG 21 e PG 77, descrive le circostanze in cui era stato fatto prigioniero:

L'aereo venne abbattuto nel Mediterraneo il 23 febbraio 1943, fui preso dal mare il 24 da tre motovedette italiane e portato a Cagliari. Mi tennero lì per circa tre giorni sotto cure mediche e poi mi portarono in treno ad Olbia, dove pernottai. Dal porto di Olbia mi portarono di notte ad Ostia e mi misero su un treno per Poggio Mirteto,⁸ dove rimasi più o meno dal 2 al 17 marzo 1943. Fui trasferito in seguito ad un campo di concentramento italiano, il PG 21 a Chieti.⁹

Il giorno dell'armistizio due aviatori, entrambi prigionieri di guerra, il sergente Robert E. Dulac, americano, ed il sottotenente John William King, pilota britannico, si trovarono ricoverati nell'ospedale militare di Perugia.

Nel mese di luglio il sottotenente King faceva parte di una formazione di otto *Beaufighters*¹⁰ che stavano cercando le navi nemiche al largo della Sardegna, quando furono individuati due velivoli da trasporto a sei motori *Messerschmidt 323*. Il sottotenente King aveva preso parte alla distruzione di uno e aveva abbattuto l'altro vicino ad un porto pesantemente difeso. Poco dopo, un caccia tedesco aveva attaccato King, uccidendo il suo navigatore e ferendolo gravemente, costringendolo a fare un atterraggio d'emergenza in mare. Con grande difficoltà era riuscito ad estrarsi dal relitto e salire sul suo gommone. Dopo essere stato portato in salvo dai pescatori italiani fu mandato a Perugia.

6. La parola *squadron* si riferisce sia ad una squadriglia dell'aeronautica che ad uno squadrone di carri armati o autoblinde.

7. United States Army Air Force – l'aeronautica americana.

8. I prigionieri di guerra delle aeronautiche alleate furono interrogati nel campo allestito nel Convento di San Valentino, frazione di Poggio Mirteto (Rieti).

9. In seguito PG 21.

10. Della 114 Squadriglia, *Royal Air Force*.

Il sergente Robert E. Dulac era il mitragliatore sul *B-24 Liberator* no. 42-40236, *Fyrtle Myrtle*,¹¹ che fu abbattuto vicino Potenza la mattina di venerdì 16 luglio 1943. La squadriglia, decollata da Berka, vicino a Bengasi per effettuare una missione su Bari, fu sottoposta ad attacchi feroci da numerosi caccia tedeschi in collaborazione con la Regia aeronautica. Un caccia aveva preso di mira il *Fyrtle Myrtle*, sparando diversi colpi al motore no. 3, che prese fuoco dopo pochi istanti. A questo punto l'aereo aveva cominciato a perdere velocità e altitudine, e lasciando la formazione, divenne il bersaglio di altri caccia che, notando le sue difficoltà, gli si lanciarono contro, provocandone la caduta a spirale e l'esplosione prima che si schiantasse a terra. C'erano solo tre sopravvissuti, dei quali uno era il sergente Dulac.¹²

Il dodicenne Vitangelo Di Fino fu la prima persona a parlare con lui. Al momento dello schianto Vitangelo frequentava *Campo Dux* – un campo giovanile fascista vicino al paese di Pietragalla. Disse di aver visto la scia di fumo dalla coda, la spirale del velivolo che si avvitava nell'aria verso l'impatto inevitabile. E poi due figurette, avvinghiate a un ombrello di tela, che scendevano verso terra. D'istinto, si precipita sul posto. Deve vedere. E lì, trova uno dei due paracadutisti a terra, una smorfia di dolore sul volto annerito. Ha la gamba insanguinata, un osso di fuori. La discesa evidentemente era stata più problematica del previsto. Vitangelo fa l'unica cosa che può fare: prende la sua camicia – per l'occasione candida, al *Campo Dux* non c'erano solo camicie nere – e ne fa una fascia per fermare l'emorragia e chiudere la ferita. Quando più tardi torna all'accampamento, uno dei suoi superiori si accorge del ragazzo a torso nudo. Vitangelo racconta tutto. Botte da

11. *519 Bomb Squadron, 376 Bomb Group*. Spesso gli equipaggi americani davano un nome al loro velivolo, che veniva dipinto sul lato.

12. *Missing Aircraft Report (MACR)* 184. Un *MACR* era un resoconto dell'accaduto, compilato in tempo breve dalle testimonianze dei superstiti oppure, nel caso che tutto l'equipaggio fosse morto, dai testimoni sugli altri aerei della squadriglia.

orbi per il piccolo disfattista che ha aiutato il nemico. E tre mesi di consegna. In una prigione che in realtà è una cabina di zinco. Lì un certo Giovanni Altieri – il nome rimarrà attaccato alle celle grigie di Vitangelo – gli getterà tozzi di pane attraverso una feritoia nella parete. Preziosi tozzi di pane per un ragazzino tenuto in isolamento, costretto a una dieta da campo di concentramento.¹³

Nel *MACR* un altro sopravvissuto, il sergente Dzierzynski, testimoniò che il sergente Dulac riportava ferite alla testa e agli occhi, ma queste lesioni non sono state menzionate nel racconto del ragazzo. Fu ricoverato nell'ospedale di Potenza. Non è noto quando fu inviato da lì a Perugia, o perché. Il sottotenente King ed il sergente Dulac furono mandati allo *Stalag*¹⁴ *Luft 3*, il primo direttamente dall'ospedale di Perugia ed il secondo dal carcere.

Altri prigionieri di guerra che trascorsero qualche tempo in Umbria furono catturati sul suolo italiano. Dopo lo sbarco a Salerno il 9 settembre 1943, il *trooper*¹⁵ britannico Robert 'Bob' W. Calvey del *46 Recce Regiment*¹⁶ era stato fatto prigioniero ai primi di ottobre durante l'avanzata della *46 Division* al fiume Volturno. Il soldato Russel Eugene Kurzhal, americano, del *168 Regiment, 34 Division*, era stato catturato il 5 gennaio, 1944 nei pressi di Venafro. Il fuciliere John Kean, *2 Royal Scots Fusiliers*, era stato fatto prigioniero il 17 gennaio 1944 durante l'attraversamento del fiume Garigliano vicino a Cassino.

13. <http://giornalelucano.it/2011/11/29>.

14. Un termine utilizzato per indicare i campi di prigionia tedeschi per i prigionieri di guerra. Si tratta di un'abbreviazione di *Mannschaftsstamm-und Straflager*. Non sono da confondere con i campi di concentramento, cioè di sterminio. I prigionieri alleati tenuti sia negli *Stalag* che nei campi di concentramento per prigionieri di guerra italiani furono protetti dalla *Geneva convention* (Convenzione di Ginevra). Vedi https://it.wikipedia.org/wiki/Convenzioni_di_Ginevra.

15. Soldato di cavalleria in un reggimento di riconoscimento, oppure un carrista.

16. Il 46° reggimento di ricognizione britannico.

Tra l'inizio di gennaio e la fine di aprile 1944, quarantatre aviatori sono stati catturati dopo l'abbattimento dei loro aerei in Umbria.

Sette membri dell'equipaggio del sommergibile britannico *HM Saracen*, affondato fra la Corsica e l'Elba il 14 agosto 1943, attraversarono l'Umbria nel loro cammino verso gli *Stalag*. A due fu negato lo status di prigioniero di guerra da parte dell'autorità carcerarie di Perugia, e di conseguenza furono mandati a Dachau insieme ad un gruppo di slavi, tutti «escapers»¹⁷ e prigionieri politici. Uno altro morì ad Allerona durante il viaggio, due finirono la guerra nello *Stalag* di *Marlag und Milag Nord* nei pressi di Westertimke in Germania e due altri scapparono, riconquistando la libertà.

17. Un prigioniero di guerra fuggito da un campo di prigionia oppure da un treno in transito fu descritto come un fuggitivo – un «escaper».